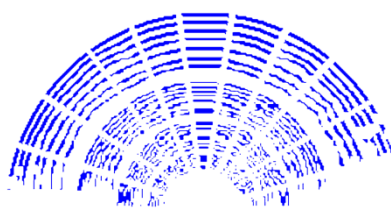


CATANIA ANTICA

Nuove prospettive di ricerca

A cura di
Fabrizio Nicoletti





MUSEO REGIONALE
PARCO ARCHEOLOGICO GRECO ROMANO
CATANIA

CATANIA ANTICA

Nuove prospettive di ricerca

A cura di

Fabrizio Nicoletti



Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Museo Regionale Interdisciplinare di Catania

Palermo
2015



Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana



CATANIA ANTICA
NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA
a cura di Fabrizio Nicoletti

Il volume è stato realizzato nell'ambito del *Progetto per l'incremento della valorizzazione e pubblica fruizione del Teatro Odeon e delle Terme della Rotonda di Catania* - PO FESR Sicilia 2007-2013. Asse 3. Linea d'intervento 3.1.1.1.

Dipartimento: Servizio Attuazione programmi nazionali e comunitari - APQ

Maria Elena Alfano, Benedetta Cacia

Responsabile unico del procedimento e coordinatore per la sicurezza

Giuseppe Sciacca

Ufficio di progettazione

Maria Grazia Branciforti, Giovanna Buda, Antonio Fernando Chiavetta, Roberto Sannasardo, Cornelio Tripolone

Direzione dei lavori

Giovanna Buda

Direzione operativa e coordinamento scientifico per le indagini archeologiche e i restauri

Maria Grazia Branciforti, Fabrizio Nicoletti

Direzione operativa per le indagini geologiche

Antonio Fernando Chiavetta

Collaboratore al responsabile unico del procedimento

Anna Toscano

Collaboratori alla direzione dei lavori

Giuseppina Ferlito, Pamela Nicolosi, Giuseppe Santonocito, Cornelio Tripolone, Vincenzo Toscano

Collaudi

Giovanni Patti, Francesco Privitera

Impresa esecutrice

Consorzio Stabile Vitruvio s.c. a r.l. - Gioiosa Marea (ME)

VOLUME

Progettazione e impaginazione

Fabrizio Nicoletti

Stampa

Grafica Saturnia - via Pachino 22, Siracusa

© Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

Volume fuori commercio, vietata la vendita

Catania antica : nuove prospettive di ricerca / a cura di Fabrizio Nicoletti. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2015.

ISBN 978-88-6164-348-2

1. Odeon <Catania> [e] Terme della Rotonda <Catania>.

I. Nicoletti, Fabrizio.

937.8131 CDD-22

SBN Pal0283796

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

ABBREVIAZIONI

Le abbreviazioni bibliografiche sono quelle dell'*Année Philologique* online, all'indirizzo:
http://www.annee-philologique.com/files/sigles_fr.pdf

I simboli delle misure sono quelli del *Système international d'unités*.

Le principali abbreviazioni usate nel testo sono le seguenti:

bibl. = bibliografia
C = centro
c., cc. = colonna colonne
ca. = circa
cat. = catalogo
cd. = cosiddetto/a
c.da = contrada
cda = in corso di stampa
cfr. = confronta
D/ = dritto
diam. = diametro
doc. docc. = documento documenti
E = est
Ead. = Eadem
ed., eds. = editor/s
h = altezza
Ibid. = Ibidem
Id. = Idem
inf. = inferiore
inv. = inventario
largh.
lungh.
max. = massimo/a
mq = metro/i quadrato/i
N = nord
n. nn. = numero/i
p. pp. = pagina pagine
prof. = profondità
q. = quota
R/ = rovescio
S = sud
s.a. = senza autore
s.d. = senza data
s.l. = senza luogo
sec. = secolo
sgg. = seguenti
s.l.m. = sul livello del mare
spess. = spessore
sup. = superiore
v. = vedi
W = ovest

INDICE

ANTONIO PURPURA	Assessore regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana	9
CARMELA VELLA	Dirigente del Servizio Museo Regionale Interdisciplinare di Catania ..	11
FABRIZIO NICOLETTI	<i>Prefazione</i>	13
ANTONIO FERNANDO CHIAVETTA	<i>Aspetti geologici, morfologici e idrogeologici dell'area del teatro antico di Catania</i>	23
FABRIZIO NICOLETTI	<i>L'acropoli di Catania nella preistoria</i>	33
DARIA PETRUSO GIOVANNI DI SIMONE VINCENZA FORGIA	<i>La fauna a mammiferi dell'abitato preistorico sull'acropoli di Catania</i>	99
ORAZIO PALIO FRANCESCO PRIVITERA	<i>L'età del Bronzo nella grotta Petralia di Catania</i>	125
DAVIDE TANASI	<i>La storia di due colline: l'area della città di Catania nell'età del Bronzo medio ...</i>	143
MASSIMO FRASCA	<i>Gli scavi all'interno dell'ex monastero dei Benedettini e lo sviluppo urbano di Catania antica</i>	163
MARCO CAMERA	<i>Le coppe di tipo ionico del deposito votivo di piazza San Francesco a Catania. Alcune riflessioni tra tipologia, produzione e dinamiche territoriali</i>	179
MICHELA URSINO	<i>Un cratere del Pittore del Louvre F6 dalla stipe di piazza San Francesco a Catania</i>	203
DANIELA MIDOLO UMBERTO SPIGO	<i>Catania. Ricerche sotto palazzo Sanginliano (piazza Università)</i>	213
GIOVANNA BUDA	<i>Teatro antico di Catania. Lavori tra il 2014 e il 2015</i>	247
AGATA TAORMINA	<i>Nuove ricerche archeologiche nel teatro antico di Catania</i>	281
GIUSEPPE GUZZETTA	<i>Monete dagli scavi 2014-2015 nel teatro antico di Catania</i>	351
TERESA MAGRO ANTONINO MAZZAGLIA	<i>Indagini in via San Francesco d'Assisi</i>	359
SUSANNA AMARI	<i>Il balneum in piazza Sant'Antonio a Catania: una riscoperta archeologica</i>	379
ELISA BONACINI	<i>Il "portico dell'Atleta" di via Crociferi: i dati dello scavo del 2006</i>	399

ELISA BONACINI	<i>La domus con fontana di via Santa Maddalena: i dati dello scavo del 2007</i>	413
FABRIZIO NICOLETTI	<i>La tomba romana di via Sanfilippo a Catania</i>	431
FRANCESCO TOMASELLO	<i>Bain du Temple de Bacchus a Catania</i>	445
PATRIZIO PENSABENE	<i>Il contributo degli elementi architettonici in marmo del Museo Civico di Castello Ursino alla storia dell'architettura romana di età imperiale a Catania</i>	471
GIOVANNA BUDA FABRIZIO NICOLETTI VIVIANA SPINELLA	<i>Catania. Scavi e restauri a nord della Rotonda</i>	507
GIUSEPPE GUZZETTA	<i>Monete dagli scavi del 2015 a nord della Rotonda a Catania</i>	573
PAOLO BARRESI	<i>Testimonianze di scultura romana a Catania</i>	591
PAOLO MILITELLO	<i>Le Antichità catanesi nelle fonti cartografiche d'età moderna</i>	609
GIUSEPPE GUZZETTA	<i>La numismatica di Catana dal Rinascimento all'età dei Lumi</i>	629
ROSA LANTERI	<i>La collezione numismatica dell'Università di Catania</i>	663
ANNA MARIA IOZZIA	<i>Documenti dell'Archivio di Stato di Catania per la storia dell'archeologia catanese. 1743-1932</i>	673
ANTONELLA PAUTASSO	<i>Giovanni Rizza e l'archeologia urbana a Catania nella seconda metà del XX secolo</i>	721
DARIO PALERMO	<i>Spigolature catanesi</i>	741

DARIO PALERMO^(*)

Spigolature catanesi

RIASSUNTO - A testimonianza dell'assenza di cesure fra la città antica e quella moderna, a Catania è possibile fare nuove scoperte di antichità semplicemente passeggiando. Vengono esaminati due esempi, tra i molteplici che si potrebbero enumerare: un muro poligonale, verosimilmente greco arcaico, inglobato in diversi edifici di epoca posteriore, in particolare nel reclusorio della Purità, e una probabile strada dell'impianto urbano greco perfettamente ricalcata dalla odierna via delle Orfane. Questi due esempi impongono una riflessione sulla reale esistenza di una dicotomia fra antico e moderno che si è talvolta tradotta in aperto conflitto. Il centro di Catania, nonostante la fitta maglia del suo impianto urbano, conserva ancora vaste aree, quali il giardino Bellini, in cui il conflitto potrebbe ricomporsi attraverso ampi e duraturi cantieri di "archeologia pubblica", ai quali i catanesi, senza preclusioni, sarebbero chiamati a collaborare per una città riconciliata.

SUMMARY - CATANIAN GLEANINGS - As proof of the lack of discontinuities between the ancient and the modern, in Catania is possible to make new discoveries of antiquities just strolling. In this paper are offered two examples, among the many you could enumerate: a polygonal wall, probably dating back to the Archaic Greek period, incorporated in several buildings of a later age, especially in the Reclusorio della Purità, and a probable street of the Greek urban plan, perfectly swaged from the modern via delle Orfane. These two examples compel us to reflect about the real existence of a dichotomy between ancient and modern, sometimes fallen into open conflict. The center of Catania, despite the dense network of its urban plan, still preserves large areas, such as the Bellini Gardens, where the conflict could compose itself through broad and durable fields of "public archeology", to which the people of Catania, no one excluding, would be called to cooperate for a reconciled city.

(*) Università degli Studi di Catania - Dipartimento di Scienze della Formazione, via Biblioteca 4, 95124, Catania; tel. 095/2508066; e-mail: palerdar@unict.it.

Pur essendo residente a Catania da tutta la vita, e operando professionalmente come ricercatore e docente di archeologia classica da oltre 40 anni nel *Siculorum Gymnasium* (salvo una parentesi torinese di un quadriennio), nel corso della mia ormai lunga carriera non ho mai avuto occasione concreta di occuparmi della città nella quale vivo ed opero. I miei interessi scientifici mi hanno portato assai lontano, in altre parti della Sicilia e nell'Egeo, e mai il mio Maestro Giovanni Rizza, cui pure deve tanto l'archeologia della città dagli anni '50 fino alla Sua scomparsa nel 2011, ha mai ritenuto di dovermi coinvolgere nelle numerose attività da lui stesso coordinate, dallo studio della stipe di piazza San Francesco agli scavi del teatro e dei Benedettini.

Come cittadino catanese, però, e come studioso che a Catania opera, avverto quindi di essere un po' in debito nei confronti della mia città, cui mi lega un contrastante ma ugualmente forte sentimento di avversione e di amore come spesso

avviene ai suoi abitanti; sono stato perciò particolarmente lieto dell'invito del Parco Archeologico di Catania, e sono grato in modo specifico a Fabrizio Nicoletti, per avermi consentito di riparare alla totale assenza del mio nome nella bibliografia della città, e di ripagare questo piccolo-grande debito di affezione nei confronti della città.

Non avendo però, come ho già detto, mai operato in città, non ho da portare argomenti relativi ad una consolidata ricerca scientifica nel campo; mi limiterò perciò a proporre qualche punto di vista, o qualche considerazione esteriore, da cittadino che cammina per le vie della città, magari un po' più avvertito della media, che nota, osserva e si fa domande alle quali non trova risposte nella bibliografia cittadina. Augurandomi che le mie considerazioni possano risultare di qualche utilità per lo sviluppo della ricerca scientifica archeologica a Catania, mi è gradito ricordare che alcune di esse prendono spunto da passeggiate, osservazioni e discussioni con il mio allievo



Fig. 1 - Catania, Antico Corso. Blocchi poligonali nelle mura tardo medievali.



Fig. 2 - Catania, Antico Corso. Blocchi poligonali reimpiegati nel basamento della torre rettangolare di epoca tardo medievale.

del Corso di Formazione in Operatori Turistici Iorga Ivano Prato, appassionato conoscitore e indagatore della storia e dei monumenti della Città.

1. IL “MURO POLIGONALE” DI VIA SANTA MADDALENA

La tecnica poligonale nelle murature della città arcaica e protoclassica di *Katane* dovette essere, come nella vicina, e gemella per nascita e vicende, colonia madre di Naxos, uno dei modi di costruire più utilizzati, forse anche perché la disponibilità di ottima materia prima, sotto forma di colonnati basaltici abbastanza comuni lungo il litorale ionico, ne facilitava la realizzazione pratica.

Tuttavia, mentre a Naxos sono sopravvissuti solo pochi esempi, per quanto monumentali e benissimo conservati, di muratura di questo genere, soprattutto nei muri che cingono a nord e ad ovest l'area sacra del Santa Venera (Pelagatti 1964, pp. 158-160, figg. 23-26; 1972, p. 216, figg. 22-24), a Catania si sono andati moltiplicando negli ultimi decenni gli esempi di tratti di muri in questa tecnica messi in luce dalle esplorazioni compiute nell'area della città antica, e altri ancora sono ipotizzabili per mezzo della documentazione conservata.

Va ricordata infatti in primo luogo una famosa veduta di Jean Houel, spesso richiamata allorché si parla della Catania greca, in quanto fino a poco tempo fa costituiva sostanzialmente l'unica testimonianza indiretta di strutture di quell'epoca, conservata in un acquerello dell'Hermitage, che riproduce un bel tratto di muro in tecnica poligonale, cui si sovrappongono le rovine di un edificio voltato forse medievale; è tuttavia impossibile stabilire dove si trovasse questo muro, data la mancanza di riferimenti identificabili nell'immagine.

Indizio dell'esistenza di altri tratti di muri di questo tipo sono i numerosi conci poligonali ancora visibili incorporati nel tratto residuo delle mura medievali della città, probabilmente costruite nel XIV secolo da Federico III d'Aragona, che costeggia la via Antico Corso raccordandosi con il bastione cinquecentesco degli Infetti (fig. 1); altri conci di questo tipo sono identificabili nel basamento della cosiddetta Torre del Vescovo, e soprattutto in quello della torre rettangolare di età medievale che sporge dal già descritto muro di

cinta (fig. 2); i blocchi sembrano in questo caso essere dislocati rispetto all'originaria collocazione; sarebbe tuttavia a mio giudizio del massimo interesse scoprire i filari inferiori della cortina muraria medievale (fig. 3), in questo momento oblietati da una scarpata di terra sulla quale cresce un fitto e compatto tappeto arboreo e cespuglioso che ne impedisce la visione, allo scopo di accertare, come pure non è impossibile, se in questa zona il percorso del muro di cinta medievale ricalca quello di un muro antico.

Altri tratti di muratura del medesimo tipo sono stati identificati nel corso degli scavi degli ultimi anni; il più cospicuo è un tratto di muro della lunghezza di m 3,10, rinvenuto nell'ampio spazio libero all'interno del reclusorio della Purità (Branciforti 2005, pp. 54-55, figg. 8-9; 2010, p. 239), una grande costruzione settecentesca che occupa uno spazio rettangolare fra le attuali vie Plebiscito, Santa Maddalena, via della Purità e via Bambino.

Si tratta di un'area che doveva essere della massima importanza nell'ambito della città antica, poiché si trova esattamente ai piedi della collinetta di Montevergine, che doveva costituirne l'acropoli (Tortorici 2008; 2010, p. 324, fig. 15); gli scavi, a seguito di lavori edilizi che vi si dovevano svolgere, hanno portato alla luce livelli arcaici e classici; il tratto di muro arcaico, che ne è uno degli elementi più rilevanti, si sviluppa in direzione N-S, parallelamente cioè alla facciata orientale del reclusorio, ed è databile, per ragioni stratigrafiche, alla prima metà del VI secolo a.C.; la presenza ad est di esso di un tratto di necropoli arcaica ha fatto pensare agli scavatori che si possa trattare di un resto del muro di cinta della città arcaica.

Un secondo muro arcaico dello stesso tipo ma fortemente dissestato, è stato individuato negli scavi effettuati nell'area della chiesa di Sant'Agata al Carcere, (Patanè *et alii* 2010, p. 338, figg. 2-3), un terzo muro nell'area del teatro antico (Branciforti 2010, p. 187, fig. 78), e due altri ancora nell'ala cinquecentesca del monastero dei Benedettini (Branciforti 2010, pp. 149-151); tutti questi esempi sottolineano con certezza la diffusione nella città di questo tipo di muratura, ma per la mancanza di connessione topografica tra loro, è difficile capire se e come essi si inseriscano in una coerente maglia urbana.



Fig. 3 - Catania, Antico Corso. Blocchi poligonali reimpiegati nella cortina muraria e alla base delle mura tardo medievali.

In questa sede intendiamo però attirare l'attenzione su di un altro muro che sembra appartenere a questo medesimo tipo, e che è il più grande e monumentale di tutti quelli citati, ma che stranamente non ha mai ricevuto nessuna attenzione nella letteratura archeologica della città, pur essendo rimasto in piena vista, come vedremo nel prosieguo, almeno negli ultimi 140 anni.

Tale disattenzione si può forse spiegare come dovuta alle problematicità di interpretazione che presenta il monumento, che non ci nascondiamo e che certamente esistono, ma alle quali sarebbe veramente facile ovviare per avere una risposta che, se fosse positiva come a me sembra possibi-

le, restituirebbe alla città il più grandioso cimelio della *Katane* arcaica (sui pochissimi dati a disposizione per la ricostruzione della Catania greca vedi Rizza 1996), contribuendo anche in maniera significativa alla lettura della sua urbanistica.

Anche in questo caso facciamo riferimento al monumentale complesso del reclusorio della Purità (sul quale vedi Barbera e Anfuso 1998, pp. 171-178) e in modo specifico al suo grande muro perimetrale di recinzione, nella parte che prospetta sulla via Santa Maddalena (fig. 4).

In questo punto, infatti, il muro, che è interamente costruito nella poco piacevole, da un punto di vista estetico, tecnica muraria settecentesca,

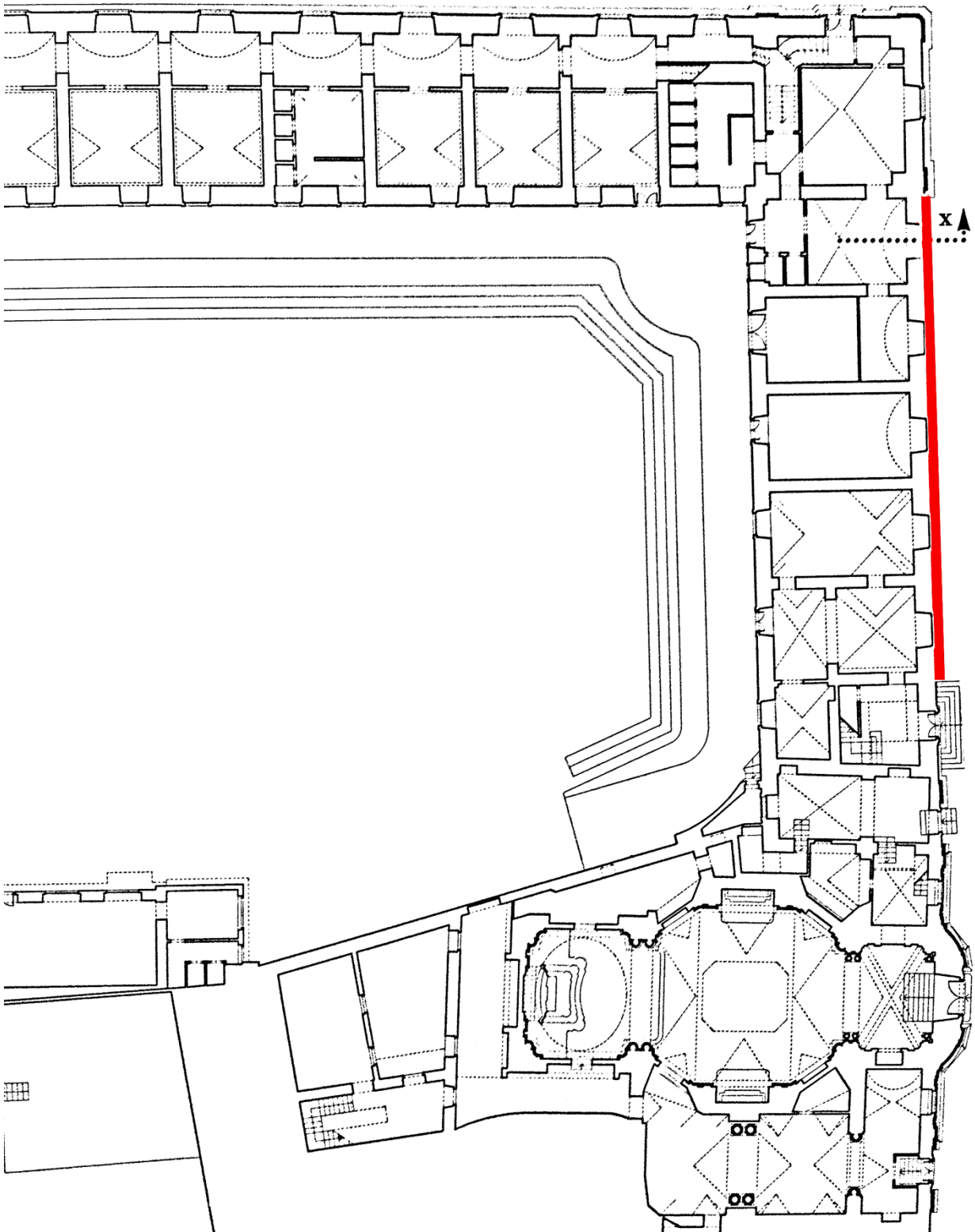


Fig. 4 - Collocazione del “muro poligonale” di via Santa Maddalena (*elaborato da Barbera e Anfuso 1998, tav. XIV*).



Fig. 5 - Il “muro poligonale” di via Santa Maddalena, da nord.

con corsi di materiale cotto alternati a un incoerente riempimento di blocchetti lavici irregolari e di malta (per le tecniche di costruzione settecentesche vedi S. Barbera, in Barbera e Anfuso 1998, pp. 87-124), quale è visibile dagli ampi squarci che si aprono oggi nell'intonaco che in origine lo ricopriva, ha un lungo zoccolo realizzato in una tecnica del tutto diversa e che ripete in maniera evidentissima la tipologia arcaica del muro poligonale (fig. 5).

Tale zoccolo inizia in corrispondenza del plinto colonnato che delimita la graziosa torretta ottocentesca che occupa l'angolo fra le vie Plebiscito e Santa Maddalena; in questo punto presenta la notevole altezza di circa m 1,60; prosegue verso sud ininterrottamente per circa venticinque metri, riducendosi progressivamente di altezza a causa del pendio della strada, fino a scomparire in corrispondenza dei gradini dell'unico portoncino dell'edificio che si apre sulla via Santa Maddalena, a pochi metri dal portone della chiesa (fig. 6).

La principale difficoltà che si oppone al sicuro riconoscimento di questo cospicuo tratto di muro di aspetto poligonale come resto antico è in realtà la sua consistenza superficiale, che dimostra che i diversi blocchi dai quali esso è formato, anziché presentare l'aspetto della pietra lavica della quale dovrebbero essere fatti, sembrano essere in realtà costituiti da una sorta di impasto cementizio. È

come se qualcuno avesse modellato questa sorta di zoccolo ricoprendolo di una superficie intonacata sagomata a forma di tessitura poligonale arcaica (fig. 7).

Ma perché mai sarebbe avvenuto questo? Perché mai qualcuno, fra il XVIII e, com'è più probabile, il XIX secolo, avrebbe dovuto fare questa operazione di imitazione dell'antico - di una forma di antico, fra l'altro, in quel tempo poco o per nulla conosciuta e pochissimo consona con il gusto dei tempi, che, volendo richiamarsi all'antico, avrebbe sicuramente privilegiato le forme isodome dell'architettura classica?

A mio avviso la risposta può essere diversa, ed è forse possibile fornire una spiegazione logica di quanto accaduto. È probabile, infatti, che al momento della costruzione della porzione settecentesca del muro della Purità che prospetta su via Santa Maddalena (negli anni a partire dal 1786), questa sorta di zoccolo non fosse assolutamente in vista. Il piano stradale settecentesco doveva essere infatti notevolmente più alto di quello odierno, ed è noto che l'edificio fu costruito senza scavare delle fondamenta degne di tal nome, tant'è vero che già agli inizi del XX secolo si dovette procedere ad eliminare la risalita di umidità che proveniva dal diretto contatto degli ambienti con il terreno (Barbera e Anfuso 1998, p. 174).

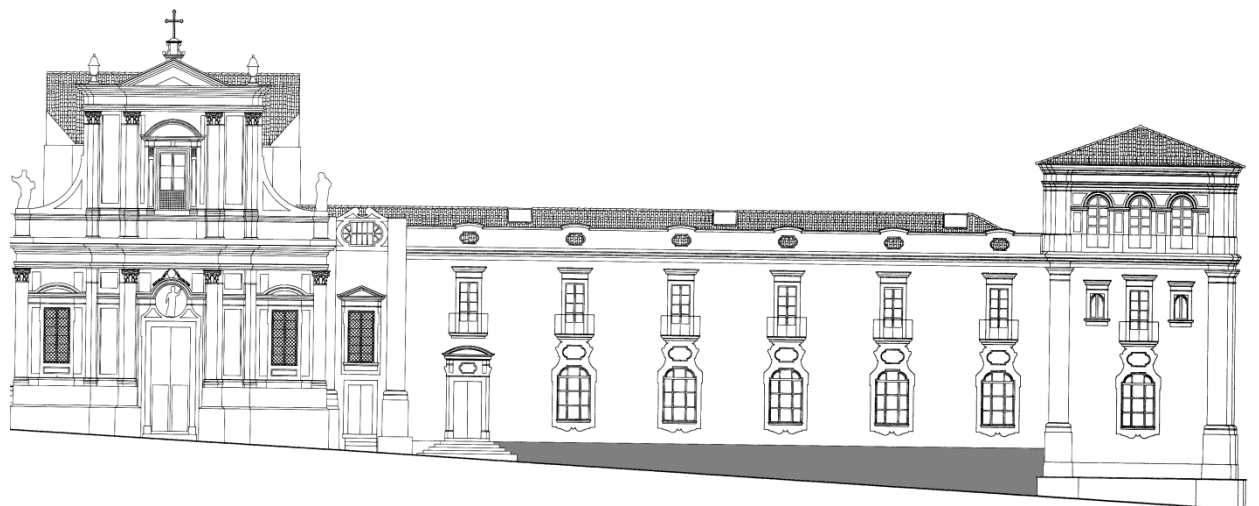


Fig. 6 - Facciata orientale del muro di recinzione del reclusorio della Purità, dalla chiesa all'angolo con la via Plebiscito. L'area campita in grigio è lo zoccolo del muro, che ingloba la struttura poligonale ma non coincide in tutto con essa (elaborato da Barbera e Anfuso 1998, tav. XV).

È possibile quindi che ai costruttori settecenteschi del reclusorio questo muro preesistente, non sappiamo se in quel momento identificato o no come tale, abbia fornito soltanto una solida piattaforma, una sorta di zoccolo che permetteva di collocarvi al di sopra le murature moderne, considerato che l'orientamento coincideva esattamente quello del muro che si andava costruendo.

Lo zoccolo perciò potrebbe essere stato scoperto solo nella seconda metà del XIX secolo, allorché l'abbassamento del livello del piano stradale ne determinò la messa in luce (*Ibid.*, p. 179; si trattò di una attività di livellamento e regolarizzazione che coinvolse l'intera città); coloro che realizzarono tale opera, che purtroppo avrà anche in buona misura asportato i livelli archeologici nel quale il muro antico - se è tale - era inserito, avranno preso l'opportuna decisione di mantenerlo a vista, forse ricoprendolo di un intonaco che ne seguisse le linee originali per preservarlo o forse per migliorarne l'aspetto, probabilmente riparando qualche porzione danneggiata o integrando qualche blocco mancante.

Che i tecnici ai quali si deve l'opera di abbassamento del piano stradale abbiano deciso autonomamente e gratuitamente di dare a tale zoccolo l'aspetto di un muro poligonale arcaico ci sembra infatti del tutto improbabile, dato che a quella data in Sicilia non era conosciuto nemmeno un esemplare di questa forma.

A mio giudizio, pertanto, vi è solo una cosa da fare per l'accertamento definitivo della consistenza reale di questo muro: che Soprintendenza per i Beni Culturali e Parco Archeologico di Catania, ognuno per le proprie competenze, effettuino dei saggi al di sotto del rivestimento conglomerato che costituisce oggi la superficie esterna del muro quale lo osserviamo; se veramente sarà possibile al di sotto di essa distinguere la presenza di blocchi di pietra lavica poligonale, potremmo dire di aver recuperato il maggior monumento mai individuato della Catania greca, fornendo così anche un contributo importante alla determinazione della sua topografia, dal momento che tale muro potrebbe, insieme a quello parallelo del cortile della Purità, avere in antico delimitato un'ampia area rettangolare situata in un punto importante della città, proprio ai piedi della collina di Montevergine, un'area che non ci meraviglieremmo se potesse trattarsi, in analogia con la situazione di Naxos, di un *temenos* situato al margine della città e alle pendici della sua acropoli.

Se invece le indagini proposte dovessero rivelare che così non è, e che l'intonaco moderno non riproduce una sottostante tessitura antica, una tale, a mio giudizio improbabile, scoperta permetterebbe di scrivere una pagina inedita - tutta da capire e da interpretare - della conoscenza e dell'uso dell'antico nella Catania dei secoli XVIII e XIX.



Fig. 7 - Dettaglio della struttura poligonale del muro di Via Santa Maddalena.

2. UNA STRADA “FOSSILE” DELLA CATANIA GRECA?

Gli scavi effettuati nell'area del complesso dei Benedettini (Branciforti 2010, pp. 160-161, fig. 48), nel cuore della città antica, insieme con quelli condotti lungo il percorso dell'attuale via Crociferi (*Ibid.*, p. 214), hanno dimostrato con palmare evidenza che l'impianto urbano della *Catina* di età romana era basato su di una maglia di strade di andamento N-S, che intersecate da strade minori ortogonali formano un reticolo di grandi isolati rettangolari; di tale impianto è stato accertato stratigraficamente che risale ad età greca, e certamente al periodo di Dionisio il Grande (*Ibid.*, p. 139); tuttavia la strettissima analogia, di forma e di dimensioni, di questa maglia viaria con il secondo impianto urbano della vicina, per nascita e per storia, colonia calcidese di Naxos, ben datato, per le indagini stratigrafiche che vi sono state effettuate, alla prima metà del V sec. a.C. (Pelagatti 1976-77, pp. 537-542; Greco e Torelli, pp. 279-281; Di Vita 1986, p. 409), ha fatto pensare, a mio giudizio con motivi fondati, che in entrambi

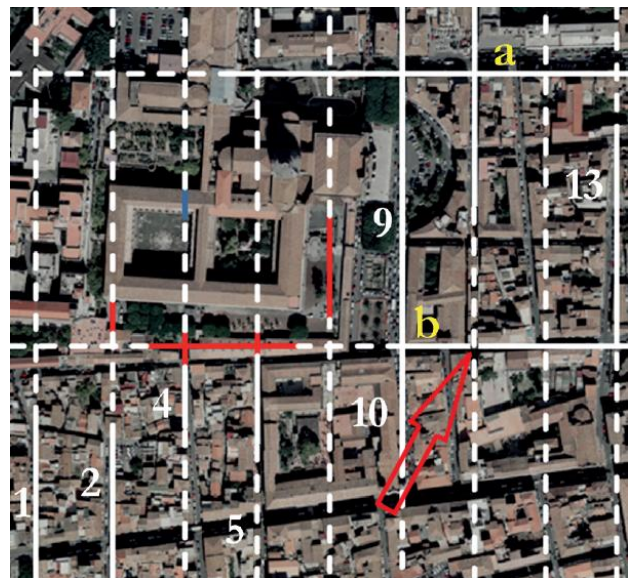


Fig. 8 - Ricostruzione dell'impianto urbano di Catania in età greca e romana sovrapposto all'attuale maglia viaria. L'ubicazione della via delle Orfane è indicata dalla freccia (dettaglio da Branciforti 2010, fig. 162).

i casi l'origine di tale impianto urbano sia da ricondurre alla rifondazione ieroniana delle due città, che si accompagnò ad una deportazione dei



Fig. 9 - Planimetria dell'area a sud-est di piazza Dante, con l'ubicazione della via delle Orfane (da Dato 1983, fig. 158).

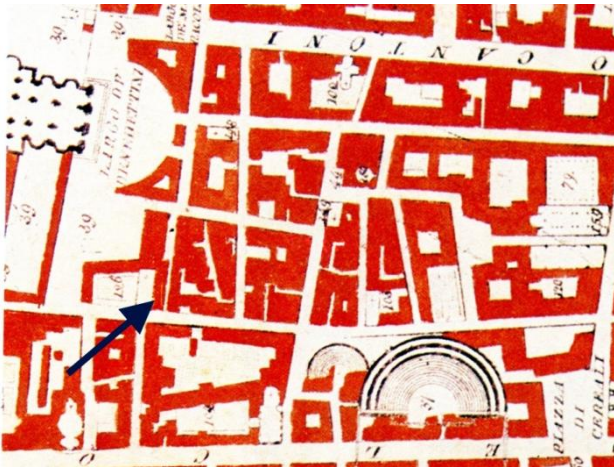


Fig. 10 - Dettaglio della pianta di Catania di Stefano Ittar (1832). Si noti la diversa larghezza della parte meridionale della via, corrispondente alla larghezza originale della carreggiata.

precedenti abitanti e ad un ripopolamento con genti di diversa provenienza (Fortorici 2008, pp. 118-120, fig. 37; 2010, pp. 324-325, fig. 4). Nel caso di Catania, il sovrano dinomenide elesse l'antica colonia calcidese a sua residenza, cambiandogli anche il nome, da *Katane* ad *Aitne*.

La sovrapposizione della maglia urbana di Naxos a quella identificabile a Catania, e la sua estensione dall'area dei Benedettini a quella di via Crociferi, dove è stato identificato un altro maggiore asse viario congruente con la stessa maglia viaria (Branciforti 2010, p. 214), ha altresì dimostrato che le moderne strade parallele, quasi tutte orientate in senso N-S, che si trovano fra piazza Dante e via Crociferi, ricalcano con una buona approssimazione l'impianto antico, conservandone la traccia.

Si verifica cioè a Catania un fenomeno simile a quello che vede, nell'isola di Ortigia, sopravvivere nell'impianto urbano medievale e moderno l'impronta degli isolati della città antica, permettendone di ricostruire con una certa probabilità una parte del reticolo urbano dell'isola (Pelagatti 1978; Agnello 1978, fig. 2).

Richiamo qui l'attenzione in modo specifico su una di queste strade, quella che si trova immediatamente alle spalle dell'isolato del palazzo settecentesco delle Verginelle, attuale sede del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università, e che ne delimita il muro di fondo accompagnandolo per tutta la sua lunghezza di circa 75 m, dall'incrocio con la via Teatro Greco a quello con via Casa della Nutrizione.

Su questa strada che si trova indicata nelle carte antiche con il nome di via Maura, e che oggi nella toponomastica cittadina prende la denominazione, dal vicino palazzo, di via delle Orfane o delle Vergini, viene a cadere con esattezza una delle strade di andamento N-S ipotizzabili ricalcando una griglia viaria tipo Naxos sull'impianto urbano moderno (fig. 8).

Si potrebbe quindi ipotizzare che il palazzo delle Verginelle, nella cui area sono stati effettuati a più riprese rinvenimenti archeologici, relativi soprattutto a strutture di età romana (Branciforti 2010, pp. 162-163), occupi lo spazio di un isolato della città antica e la via Maura o delle Orfane, di cui si sta parlando, riproduca oggi l'ampiezza della via che in antichità lo separava dall'isolato immediatamente a est.

Questa strada (fig. 9) a nostro avviso, a differenza delle altre strade moderne dell'area, parallele e ortogonali ad essa, che in genere rispecchiano solo l'andamento delle strade antiche di cui prendono il posto, senza riprodurre però le dimensioni, sembra conservare esattamente andamento e dimensioni della strada antica di cui prende il posto, almeno per quanto riguarda la metà meridionale della via (come è evidente dalla visione della pianta di Ittar (fig. 10), restituendoci così una sorta di "impronta fossile" della medesima, così come lo sono anche i ronchi e le viuzze di Ortigia sopra citate.

Mi sento di poter affermare questo soprattutto perché, al di sotto delle murature moderne che ne delimitano la carreggiata, sono ben distinguibili, su entrambi i lati della metà meridionale della strada, degli zoccoletti di pietrame su cui i muri medesimi si impostano, e che costituivano probabilmente le spallette della via antica che da esse era in origine delimitata, consentendo così di ricostruirne una larghezza di circa 2,50 m, congruente con quella degli *stenopoi* dell'impianto urbano di Ortigia sopra ricordati.

Particolarmente evidente un lungo tratto di muratura presumibilmente antica, di diversi metri (figg. 11-12), al quale si sovrappone l'alta parete delle Verginelle e che da esso sporge di qualche centimetro, denunciando così la propria estraneità alla muratura settecentesca sia per la sua collocazione sia per la tecnica con la quale questo tratto di muro è costruito.

Nonostante sia certamente non tutto originale, e mostrando lacune e riprese, le parti di questo



Fig. 11 - Lo zoccolo alla base del muro del reclusorio delle Verginelle, da nord.



Fig. 12 - Lo zoccolo alla base del muro del reclusorio delle Verginelle, da sud. Dettaglio della tecnica pseudo-polygonale a piccoli blocchi.

tratto di muro ancora distinguibili come originarie mostrano infatti di essere realizzate utilizzando blocchetti irregolari di pietra lavica, che vengono a comporre una tessitura che si potrebbe definire in certi punti di tipo pseudo-polygonale irregolare a piccoli conci (fig. 11), la quale presenta significative analogie tecniche con le murature perimetrali del secondo impianto urbano di Naxos, quello cioè parallelo, cronologicamente e storicamente, alla maglia urbanistica di *Katane-Aitna*.

È quindi possibile che in questa strada si sia miracolosamente preservata non solo l'impronta originale della via antica, ma anche un frammento delle sue murature, restituendoci così un lacerto, piccolo ma prezioso per il suo significato storico, della città fondata da Ierone I espellendo i vecchi cittadini da *Katane* e sostituendoli con coloni peloponnesiaci e siracusani?

Anche in questo caso, demandiamo la risposta definitiva ad eventuali analisi stratigrafiche che sarà opportuno effettuare, a cura degli enti preposti, allorché il Comune di Catania si deciderà finalmente ad impedire il continuo passaggio delle automobili, incuranti del divieto di transito che fa bella e inutile mostra di sé all'imbocco della stradina, che ne dissesta in continuazione il fondo stradale, e a ripristinare il medesimo, fatto per metà della strada da belle basole di pietra lavica e per l'altra metà, laddove appunto sono presenti i lacerti di muri antichi, di una mediocre pavimentazione in mattonelle di cemento intervallate da ampie toppe di asfalto; e, in ogni caso suggeriamo che sia riservato l'accesso a questa stradina oscura, qualunque ne possa essere il significato nella storia e nell'urbanistica catanesi, non al disordinato traffico automobilistico e motociclistico, che oggi la inquina e la danneggia, ma solo a chi voglia immergersi per un attimo in un contesto che ormai si può dire unico, e che richiama in maniera suggestiva un remotissimo passato della città.

3. UNO SCAVO ARCHEOLOGICO PER IL III MILLENNIO.

In una città pluristratificata come Catania, i rinvenimenti di antichità accompagnano sempre la vita cittadina; dalla ricostruzione post terremoto del 1693 ad oggi, contesti antichi sono venuti alla luce nel corso praticamente di tutti i lavori

che si sono svolti nel centro storico e nelle aree immediatamente a nord di esso; area quest'ultima di forte espansione nel periodo di boom economico e di grande attività edilizia della città moderna negli anni '50 e '60 del XX secolo, che ha interessato soprattutto vaste porzioni delle necropoli antiche e tardo antiche che si estendevano da piazza Stesicoro al viale Regina Margherita e a Santa Maria di Gesù; necropoli spesso scavate in fretta sotto l'urgenza dei cantieri di costruzione, e poco note in quanto oggetto di scarse e cursorie pubblicazioni; poco noti anche i monumenti sepolcrali di età romana che si allineano lungo il viale Regina Margherita.

Negli ultimi decenni del XX secolo sono stati poi effettuati, a cura della Soprintendenza per i Beni Culturali, e talvolta con la collaborazione dell'Università, numerosi scavi, in genere nati come interventi di urgenza, ma che poi sono diventati occasione di esplorazione estensiva, e che hanno contribuito in maniera determinante alla conoscenza della città antica e di alcuni dei suoi monumenti maggiori quale per esempio il teatro antico; fra di essi, che si trovano brillantemente sintetizzati nella relazione tenuta da M. G. Branciforti, che di queste esplorazioni è stata la protagonista principale, al già ricordato convegno *Tra lava e mare*, ci piace ricordare, per i suoi risultati, per la sua grande estensione e lunga durata, ma anche per la modalità con cui si è svolto, in stretta collaborazione con l'Università, quello del monastero dei Benedettini, in un'area nevralgica della città e che ha toccato molti momenti della "storia lunga" di Catania dalla preistoria agli anni precedenti al sisma del 1693 (Branciforti 2010).

Tutti questi scavi però si sono svolti in qualche modo secondo modalità tradizionali, tipiche dell'archeologia del XX secolo, riservando cioè l'accesso agli "addetti ai lavori" e tenendo sostanzialmente fuori da essi la cittadinanza che nulla o quasi sapeva di ciò che avveniva all'interno dei cantieri e dei lavori e ne subiva praticamente solo i disagi laddove essi interessavano aree pubbliche.

Oggi, nel XXI secolo, non è più pensabile che si proceda in questo modo. In tempi di ristrettezze economiche e di difficoltà operative sempre maggiori, l'archeologia, soprattutto quella urbana, deve il più possibile trasformarsi in "archeologia pubblica", deve convincere la cittadinanza che i fastidi che essa impone sono transitori e hanno una precisa ragion d'essere, e che alla fine il van-



Fig. 13 - Foto satellitare dell'area del giardino Bellini. Al centro, il grande piazzale delle Carrozze (*immagine tratta da Google Earth*).

taggio che da essi deriva deve essere condiviso non solo tra le persone di scienza ma deve divenire patrimonio comune dei cittadini, o almeno, di una larga fetta di essi. Solo così è pensabile che il grande pubblico possa convincersi e prendere le difese di un patrimonio che non sia sentito come proprietà esclusiva di pochi eletti ma come acquisizione di un bene comune.

In un lavoro del genere è indispensabile che vengano coinvolti, oltre agli enti preposti, anche università, istituti di istruzione, associazioni, singoli cittadini volontari, in modo che intorno ad esso si coaguli una coscienza condivisa dell'importanza di queste testimonianze antiche, tale da supportare anche l'attività, sempre più complicata, delle istituzioni dedicate alla tutela e alla salvaguardia dei resti antichi.

Ma esiste ancora, all'interno della zona interessata dai resti della città, un'area abbastanza ampia che si presti ad una esplorazione di largo respiro, tale da permettere un'attività quale quella auspicata?

Riteniamo che possano esserci ancora delle potenzialità in questo senso, come, per esempio, l'area sopra ricordata all'interno del cortile del reclusorio della Purità; ancora più potrebbero essercene, se si mettesse mano ad una ristrutturazione o demolizione di alcuni edifici la cui funzione ormai è superata dalle nuove esigenze della città moderna: pensiamo per esempio all'area degli ospedali che ancora sono presenti nel centro cittadino, come il Santa Marta e Villarmosa, che occupa il punto nevralgico della sommità dell'antica acropoli, e che ha all'interno degli ampi cortili; l'area del bastione degli Infetti, ricca in superficie di frammenti antichi; e altre numerose aree verdi, pubbliche o private, che nonostante la fitta occupazione della superficie interessata dalla città antica da parte di costruzioni moderne, è possibile cogliere ancora nelle vedute aeree del centro cittadino.

Mi permetto però di avanzare un suggerimento diverso, che nasce da una antica curiosità e che permetterebbe ad un'attività come quella sopra descritta di svolgersi in un'area libera, di proprietà pubblica, e soprattutto in un punto di Catania che è assai caro al cuore dei catanesi anche se oggi paga le conseguenze di un degrado che sempre più allontana da esso i cittadini; localizzarvi un'attività comunitaria costituirebbe un modo per

rivitalizzarlo e, se i risultati come auspicio fossero concreti, di arricchirlo e rilanciarne l'immagine.

Intendo riferirmi al giardino Bellini. Questo ampio polmone verde, infatti, donato alla città dalla munificenza del Principe di Biscari, si estende a nord della piazza Stesicoro e dell'anfiteatro, in una zona cioè al di fuori dei margini della città antica, che in corrispondenza di quel monumento aveva fine, e purtroppo risparmiata, come per fortuna quasi tutta l'area rimanente della città antica, dalle colate laviche che nel tempo hanno interessato la zona.

L'area del giardino Bellini (o della "villa", come amano chiamarla i catanesi), si trova, è vero, al di fuori dei confini della città antica, ma pienamente all'interno della sua area cimiteriale, che si estende a est di essa nell'area di via Etnea e via Sant'Euplio, ad ovest nelle vie Dottor Consoli e Androne, e a nord-ovest, lungo il viale Regina Margherita (su di essa e la sua estensione vedi Tomasello 2010, pp. 299-305). È possibile che tale area intermedia sia rimasta assolutamente vuota di monumenti sepolcrali o di altra natura? È vero che non si hanno notizie di nessun genere di rinvenimenti da quest'area, ma questa tutto sommato può essere anche una buona notizia, nel senso che l'utilizzo come giardino può avere limitato la necessità di lavori in profondità, e laddove esistono costruzioni - una piccola porzione rispetto all'area complessiva - non è detto che, anche se gli scavi per le fondamenta hanno incontrato resti antichi, essi siano stati riconosciuti e/o adeguatamente segnalati...

Sappiamo bene che la maggior parte del giardino è occupata dalle due collinette che ne caratterizzano la morfologia, e che tali collinette sono in realtà cumuli artificiali formati da detriti, e che come tali impediscono qualsiasi indagine diagnostica negli spazi da loro occupati; vi è però all'interno della villa una vasta area che sarebbe perfettamente utilizzabile per effettuare uno scavo, e che attualmente non ha nessuna funzione tranne quella di ospitare in una parte molto limitata dei giochi per bambini. Intendiamo riferirci al cosiddetto piazzale delle Carrozze, un'ampia area ellittica adesso riempita in superficie di sabbia, situata in una posizione intermedia fra le due colline (fig. 12).

Può nascondere quest'area dei resti antichi, forse pertinenti alla necropoli dell'antica Catania?

Non lo sappiamo, ma non ci sembra impossibile, e, se così fosse - basterebbero delle semplici indagini geodiagnostiche non invasive per appurarlo -, il luogo sarebbe ideale per avviare un'operazione di scavo che, riunendo intorno a sé istituzioni locali, gli enti di tutela, i protagonisti della cultura, e con il coinvolgimento delle associazioni e della cittadinanza, potrebbe riconciliare la città con l'archeologia, arricchendo e rivitalizzando nel contempo un luogo caro al cuore dei catanesi come il giardino Bellini.

A ognuno toccherebbe fare la sua parte per raggiungere questo grande risultato. Io personalmente, e con me, non dubito, l'intero ateneo catanese con i suoi studenti, le sue forze vive e le sue grandi risorse intellettuali e scientifiche, siamo pronti a fare la nostra.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. 1978, *Insedimenti coloniali greci in Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.*, Atti della II riunione scientifica della Scuola di perfezionamento in archeologia classica dell'Università di Catania, Siracusa 24-26 novembre 1977, *Cronache di Archeologia* 17.
- AGNELLO S.L. 1978, *Osservazioni sul primo impianto urbano di Siracusa*, in AA. VV. 1978, pp. 152-158.
- BARBERA S., ANFUSO G. 1998, *Recuperare Catania: studi per il riuso di ventuno complessi architettonici del centro storico*, Roma.
- BRANCIFORTI M.G. 2005, *Gli scavi archeologici nell'ex reclusorio della Purità di Catania* (con un'appendice di S. AMARI), in GIGLI R., a cura di, ΜΕΓΑΛΑΙ ΝΗΣΟΙ. *Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, Studi e Materiali di Archeologia Mediterranea 3, CNR, IBAM Catania, Palermo, pp. 47-59.
- BRANCIFORTI M.G. 2010, *Da Katane a Catina*, in BRANCIFORTI E LA ROSA 2010, pp. 135-258.
- BRANCIFORTI M.G., LA ROSA V. 2010, a cura di, *Tra lava e mare. Contributi all'archeologia di Catania*, Atti del convegno, Catania 22-23 novembre 2007, Catania.
- DATO G. 1983, *La città di Catania. Forma e struttura 1693-1833*, Roma.
- DI VITA A. 1986, *L'urbanistica*, in PUGLIESE CARATELLI G., a cura di, *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano, pp. 361-414.
- GRECO E., TORELLI M. 1986, *Storia dell'urbanistica. Il mondo greco*, Bari.
- PATANÈ A., CALÌ D., TANASI D. 2010, *Indagini archeologiche a Sant'Agata la Vetere e Sant'Agata al Carcere*, in BRANCIFORTI E LA ROSA 2010, pp. 337-354.
- PELAGATTI P. 1964, *Naxos. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1961-1964*, BA 49, II, pp. 149-165.
- PELAGATTI P. 1972, *Naxos II. Ricerche topografiche e scavi*, BA 57, III-IV, pp. 211-220.
- PELAGATTI P. 1976-77, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale. Parte I*, Kokalos, 22-23, pp. 519-550.
- PELAGATTI P. 1978, *Elementi dell'abitato di Ortigia nell'VIII e VII secolo a.C.*, in AA. VV. 1978, pp. 119-133.
- RIZZA G. 1996, *Catania in età greca. L'evidenza archeologica*, in GENTILI B., a cura di, *Catania antica*, Atti del convegno della S.I.S.A.C., Catania 1992, Pisa-Roma, pp. 11-17.
- TOMASELLO F. 2010, *La viabilità suburbana in età imperiale*, in BRANCIFORTI E LA ROSA 2010, pp. 289-318.
- TORTORICI E. 2008, *Osservazioni e ipotesi sulla topografia di Catania antica*, in QUILICI L., QUILICI GIGLI S., CANFORA P., CERA G., a cura di, *Edilizia pubblica e privata nelle città romane*, Atlante Tematico di Topografia Antica, vol. 17, pp. 91-124.
- TORTORICI E. 2010, *Ulteriori osservazioni sulla topografia di Catania antica*, in BRANCIFORTI E LA ROSA 2010, pp. 319-336.



Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Museo Regionale Interdisciplinare di Catania

